

Lucia Caruso

*Dopo dieci anni*



edizioni  
**2000diciassette**

TUTTI I DIRITTI RISERVATI  
Edizioni 2000diciassette © Marzo 2021  
Telese Terme (Bn) ITALY  
[redazione@edizioni2000diciassette.com](mailto:redazione@edizioni2000diciassette.com)  
[www.edizioni2000diciassette.com](http://www.edizioni2000diciassette.com)

A chi ha guidato la mia mano.



Ahimè, non mai due volte configura  
il tempo in egual modo i grani!

*E. Montale- "Vento e bandiere."*



*La nieta Elsa*





## I

Alle nove di ogni mattina che Dio manda in terra, feste comprese, con puntualità svizzera, Elsa Brandi, infilando la chiave nella toppa, gettava uno sguardo tra il compiaciuto e l'amorevole alla targhetta di ottone lucido con la scritta "Brandi Investigazioni", che rappresentava il traguardo e il successo della sua vita.

Dopo otto anni di lavoro come impiegata, seppure di concetto, presso lo studio legale Ambros & C - era riuscita non solo a mettersi in proprio, aprendo un ufficio in via Olona a due passi da Sant'Ambrogio, ma anche a svolgere l'attività che da sempre l'affascinava: la ricerca e la soluzione dei tanti misteri dei quali, come aveva scoperto, la vita abbonda, sebbene la gran parte delle persone non si accorga della loro esistenza o faccia finta di non notarli, per amore del quieto vivere.

A quarant'anni anni suonati occorreva un certo coraggio ad affrontare una strada nuova e per lei inesplorata: ma, come spesso le ricordavano i suoi quattro amici, "nel suo innato buon senso c'era da sempre un briciolo di follia.

Circa mezz'ora più tardi sarebbe arrivata, senza la medesima puntualità ma con una costante e immotivata garrula allegria, la Carla, ufficialmente segretaria, in realtà collaboratrice tuttofare, dando, con la sua presenza, formalmente inizio all'attività quotidiana, che comprendeva mansioni molto diverse: dalla pulizia dei locali a critiche sarcastiche agli atteggiamenti e alle attività della principale.

Con affettuosa bonomia, a Elsa piaceva dire che nel suo ufficio vigeva la democrazia diretta.

Senza un orario prefissato compariva poi Francesca, una giovane dottoressa in legge, che prestava la sua opera volontaria

come tirocinante, con lo scopo di fare pratica investigativa cioè, come volgarmente si diceva una volta, “imparare il mestiere”. Francesca era stata aggiunta all’organico da circa sei mesi, da quando il successo di diversi casi brillantemente risolti aveva accresciuto la fama di Elsa come detective.

A questo entourage si affiancava una figura particolare, non un dipendente di Elsa, non un suo subalterno, tantomeno una presenza saltuaria nelle indagini della nostra investigatrice, ma una specie di collega, che rivestiva un ruolo di tutto rispetto nell’ambito della polizia di Stato.

Il commissario Stefano Milani.

Stefano Milani conosceva molto bene Elsa, con cui aveva condiviso al Berchet gli anni del liceo: compagni di classe per cinque anni di studi, non “matti e disperatissimi” per nessuno dei due.

Tra loro era nata subito una reciproca simpatia, roba da adolescenti, ed ora apparentemente, solo apparentemente, causa di un buon ricordo.

Le loro strade si erano poi divise.

Elsa aveva frequentato, senza infamia e senza lode, giurisprudenza.

Stefano aveva tentato medicina, ma dopo l’esame di anatomia, fallito due volte, aveva rinunciato, ripiegando sulla professione del padre, che era stato un noto funzionario della questura di Milano.

Non si erano più visti per quasi dieci anni, durante i quali ognuno aveva seguito il proprio percorso, fino a quando le loro strade si erano incrociate ancora una volta proprio grazie alla nuova attività di Elsa.

Inizialmente i loro rapporti erano limitati a sporadici incon-

tri, a sentieri comuni alle indagini che svolgevano, durante le quali si era creata una forma di mutua e scambievole collaborazione.

Col tempo l'intesa professionale si era intensificata, e da circa un anno avevano dato vita a una cooperazione più strutturata, tanto che Stefano le aveva chiesto di accompagnarlo a un ricevimento per addetti ai lavori, voluto dal questore per celebrare il buon esito di una difficile operazione di polizia coordinata proprio dal commissario Milani.

In quella occasione l'aveva presentata come una sua preziosa, insostituibile collaboratrice, e quella stessa sera, da sola nel suo appartamento, Elsa aveva dovuto ammettere che la cosa non le era affatto dispiaciuta, anzi!

Alla festa alcune donne, per lo più giovani e appariscenti, lo avevano assediato; qualcuna, senza troppe cerimonie, lo aveva corteggiato sfacciatamente per tutta la sera.

Elsa non era sentimentalmente interessata a lui, e non era intenzionata a partecipare a una battuta di caccia che, peraltro, l'avrebbe vista perdente.

Capiva però, da donna, le donne che gli volteggiavano intorno per accaparrarselo.

In realtà Elsa sapeva che Stefano le era molto devoto, e da quando si erano ritrovati lui lo aveva dimostrato in mille modi.

Semmai era lui che sapeva di avere poche chances con lei, nonostante la loro ritrovata sintonia.

Si rendeva conto che entrare nel cuore di Elsa dopo dieci anni, dopo quei dieci anni, sarebbe stata un'impresa ardua.

Molte volte dubitava della riuscita, ma non demordeva.

Era disposto ad aspettare, anche altri dieci anni.

Stefano era un bell'uomo: alto, superava il metro e ottanta; magro da far invidia e tonico, senza palestra; capelli folti, di un castano chiarissimo, che sotto i raggi del sole sembravano ancora più chiari; occhi azzurri, grandi e luminosi, che in certi giorni assumevano il colore del cielo sereno.

Elsa ricordava che al liceo quegli occhi avevano fatto piangere molti altri occhi: quelli delle ragazze che gli morivano dietro.

Rispetto al periodo liceale era sicuramente più maturo anche nel fisico e la barba leggera, non folta, ben curata, che si lasciava crescere- per mancanza di tempo, diceva lui- gli conferiva un fascino da bel tenebroso, e quel quid in più che piaceva alle donne.

Vuoi mettere, poi, il prestigio della divisa?

A vent'anni, come a quaranta, sempre fiero nel portamento, un'eleganza innata capace di nobilitare un paio di jeans come un abito da sera. Sempre con naturalezza e semplicità.

Era insomma un buon partito.

Per la detective un ottimo, ormai insostituibile amico e collaboratore. Toh! stava usando la stessa definizione che Stefano aveva dato di lei.

Una volta Elsa lo aveva definito un uomo semplice, e di fronte alla sorpresa di Stefano aveva precisato che la semplicità non è mai banalità.

L'attività della Brandi Investigazioni godeva al momento di un buon successo, ma non erano mancati momenti bui: gli incarichi iniziali non erano stati molto gratificanti per una mente "sempre in fermento" - come l'aveva descritta una volta proprio Stefano, una vita fa.

Agli inizi, il lavoro non regalava grandi emozioni: genitori preoccupati per la condotta dei figli, soprattutto in fatto di

droghe o di fughe sentimentali, mariti sospettosi di tradimenti coniugali, donne dubbiose sulla fedeltà da parte dei loro uomini.

Il più delle volte i sospetti erano fondati, sia in un caso che nell'altro: un tempo erano soprattutto i maschi a tradire, convinti anche di non essere mai scoperti.

Poi la situazione si era ribaltata, ed Elsa scopriva che a tradire maggiormente erano le donne.

La cosa non le sembrava affatto strana.

Elsa non era mai stata una femminista stramba e velleitaria, come la moglie del bancario nel film *Mary Poppins*, ma una visione disincantata della realtà mostrava troppo spesso le donne in ingiuste difficoltà, e suscitava nella nostra investigatrice un desiderio di rivalsa che si andava irrobustendo con il passare degli anni.



## II

Alle cinque di un pomeriggio tranquillo, quasi noioso, il telefono sul tavolo di Elsa, nel suo studio, squillò perentorio. Era la linea interna, e la voce della Gianna, la portinaia, le comunicò:

- C'è un signore per lei. Posso farlo salire?

- Certamente.

Quando si sentì lo scatto dell'ascensore che partiva, sulla linea rimasta aperta la voce della Gianna, confidenziale, aggiunse:

- Buone notizie, c'è profumo di soldi.

Da qualche tempo la Brandi Investigazioni non riceveva incarichi che avessero il fascino dei misteri irrisolti ma... mai dire mai

Mentre Elsa metteva giù il telefono, suonò il campanello e Carla, fattasi solerte e sollecita segretaria, fece entrare un uomo di mezza età.

- Sarà sui cinquanta - valutò Elsa con sguardo professionale, attento sia al quadro generale che ai dettagli.

Quanto al profumo di soldi c'era davvero, anzi era una vera e propria puzza: un paio di Church's testa di moro ai piedi; un cappotto fresco lana di Dior; una cartella porta documenti di Gucci.

- Sono Leone Sergi, della Sergi Trasporti, forse ne avrà sentito parlare.

- Ho visto per strada qualcuno dei suoi Tir.

- Lei ha certamente saputo che, tre sere fa, uno dei miei autisti è stato ucciso sulla strada che da Malpensa porta a Somma.

- Ho letto la notizia sul Corriere, in cronaca.
- Era uno dei miei collaboratori più fidati, Lorenzo, un uomo tranquillo. Verso le nove aveva mandato un messaggio alla moglie, che abita a Somma, dicendo che stava imboccando la superstrada da Busto a Malpensa e che sarebbe arrivato a casa entro tre quarti d'ora al massimo. Alle due di notte, non vedendolo arrivare, la signora ha chiamato la Stradale per sapere se c'era stato un incidente. Nel frattempo un automobilista di passaggio - di sera quella strada non è molto trafficata - vedendo il Tir parcheggiato sulla destra, l'autista con la testa appoggiata sul volante e la portiera aperta aveva già dato l'allarme a Malpensa. In un primo momento la polizia ha pensato a un malore, ma subito dopo un medico, che era stato chiamato, ha scoperto che Lorenzo, l'autista, era stato ammazzato da un secco colpo di karate sul collo, assestato con perizia da professionista.
- Sono ammirata dalla sua precisione - lo interruppe Elsa - suppongo che dovrei indagare sul colpevole.
- No, no. Ho bisogno del suo lavoro in un altro senso. Penso che lei, che è molto abile e conosciuta, abbia i suoi addentellati con la polizia e i carabinieri - disse Sergi.
- Qualcosa - si limitò a rispondere prudentemente Elsa
- Vedo che lei tende a minimizzare. Comunque, l'incarico che le propongo è d'informarsi, personalmente, con discrezione e in anticipo, sull'andamento delle indagini, e di avvertirmi subito se, in qualsiasi modo, anche indiretto, fosse implicata la mia impresa. Noi lavoriamo sulla fiducia di chi ci affida merci e...
- Un'indagine sull'indagine... È una cosa insolita e direi anomala - lo fermò Elsa.
- Ma lei se la caverà benissimo, intanto come anticipo le stac-



co un assegno.

Sergi aveva già la mano nella tasca interna della giacca, ma Elsa lo bloccò con un gesto deciso.

- Calma, calma, ci devo pensare, è una cosa del tutto nuova per me. Dovrei parlare con la moglie di Lorenzo e magari farmi un'idea dell'ambiente della ditta. Ci voglio pensare, mi lasci almeno fino all'inizio della settimana prossima, tanto nel frattempo non potrà succedere molto. Allora le dirò se accetto o meno l'incarico.

- Dunque aspetto sue notizie, che spero buone - concluse il Sergi, avviandosi alla porta.

Carla, che - suo malgrado, o forse no? - aveva assistito al rifiuto dell'assegno, si inoltrò in uno dei suoi soliti, quanto inascoltati rimbrotti, anzi soliloqui, circa le difficoltà economiche in cui versavano; che lei era gravata dall'oneroso compito di far quadrare i conti, e che bisognava essere matti a rifiutare un assegno, e che quel tizio avrebbe pagato bene e bla bla bla...

- Lo stipendio ti arriva lo stesso, non siamo ricche ma non siamo nemmeno la Grecia. Comunque per oggi basta. Vado dalla Gina per la piega. Ci vediamo domani mattina.

Con decisione Elsa pose fine a quel diluvio, e si avviò verso il salone della parrucchiera. Poi a casa.

Casa per Elsa era diventata una parola impegnativa, se si pensa che da circa dieci anni la detective sentiva di non avere più una casa.

Viveva in via Carducci in tre ampi locali: la zona pranzo e cucina, arredata con buon gusto e funzionalità; la camera e infine il soggiorno.

L'ampiezza di questo locale le aveva consentito di dividerlo

in due ambienti: da una parte aveva allestito un salotto con un divano letto, due poltrone, un tavolino in cristallo, molto semplice, e in un angolo la TV che, per guadagnare spazio, era stata fissata alla parete.

L'altro ambiente conteneva una libreria bianca, molto grande, che arrivava al soffitto. Era un pezzo unico, di cui andava molto fiera, costato un occhio della testa.

L'aveva realizzata un artigiano veneto, Augusto Cugnach, adesso molto vecchio e disperato perché "non c'è più nessuno che lavora il legno", continuava a ripetere a tutti quelli che incontrava.

Di fronte alla libreria aveva collocato il pianoforte, un Anelli, ancora lucido nella sua laccatura, nonostante i suoi quarant'anni, ben portati, perfettamente accordato, spesso utilizzato, ma non quanto Elsa avrebbe voluto.

Nel settore destinato allo studio aveva collocato un tavolo frattino in solido legno di noce, rettangolare e ribaltabile; una poltroncina in pelle e intarsi in legno dietro al tavolo e altre due simili di fronte completavano l'arredamento.

Lungo il corridoio, che conduceva alla zona notte, altri scaffali, ricolmi di libri sistemati senza alcun ordine particolare.

C'era poi la camera, con un'intera parete attrezzata ad armadio.

Un vecchio tavolino con ribalta fungeva da comodino, sempre pieno di libri. Era appartenuto ai suoi nonni, e restaurato con molta perizia. Anche il letto, con struttura in bronzo brunito, era stato acquistato da un antiquario. Sulla parete che lo ospitava un grande quadro d'arredamento riprendeva l'intreccio floreale della testiera del letto: regalo di una pittrice, amica di sua madre, Maria Pietrafesa.

Il bagno era piccolo ma delizioso e molto funzionale; la cuci-

na, al contrario, era piuttosto grande, abitabile - come si suol dire.

All'allestimento di questo ambiente aveva dedicato molto tempo.

L'aveva voluta funzionale, moderna e classica nello stesso tempo: "troppe pretese" - le aveva detto un'amica arredatrice; ma poi era stata capace di accontentarla, creando anche una zona pranzo molto accogliente.

Appena entrata si affacciò ad una delle finestre, che dava sul muro giallastro di una grossa casa in costruzione, i cui lavori erano fermi da una vita, o perché erano finiti i soldi o per uno dei soliti inghippi burocratici.

In effetti la vista poteva spaziare su ben altro da guardare, ma quando si abita nello stesso posto da parecchio tempo, quello che vedi dalla finestra non è più un paesaggio, bello o brutto che sia, ma una specie di interlocutore, di silenzioso compagno cui confidare i più riposti pensieri.

Quello strano signore, il Sergi - pensava intanto Elsa- è un problema. O è uno di quei ricchi scemi, che non sanno cosa combinano i dipendenti e si trovano come papere nelle grane, oppure è un vero furbastro che, vista la mala parata, vuole servirsi di me per parare il colpo e scappare nella solita Svizzera lasciando me nei, diciamo...guai.

Ma cosa può fare di così grave una ditta di trasporti, per grossa che sia?

O magari è davvero il tipo iperscrupoloso e quel Lorenzo se l'è cercata per i fatti suoi? - continuava a chiedersi la detective.

Per affrontare un problema - e come abbiamo detto la proposta di Sergi, benché insolita o proprio per questo, lo era - Elsa aveva adottato un suo metodo, che scrupolosamente seguiva.

Analizzava la questione in tutti i suoi dettagli, nei fatti antecedenti e nelle prevedibili conseguenze, poi staccava, pensava ad altro per qualche ora, se la cosa era urgente; oppure per qualche giorno, poi ci ritornava sopra a mente fredda e decideva.

Per questo aveva chiesto a Sergi qualche giorno.

La sua pausa però fu interrotta, sabato mattina, da un'improvvisa telefonata di Sergi.

- Non ho ancora deciso - disse subito Elsa.

- Il mio non era un sollecito, ma un invito. Ho la passione per la caccia al cinghiale, e in Toscana sono socio della tenuta del conte della Gherardesca.

- Della Gherardesca! - esclamò Elsa, stupita.

- Proprio quello, è il discendente diretto di un fratello del conte Ugolino. Qualche giorno fa ho preso un cinghiale e l'ho portato da cucinare a uno chef che conosco da anni. Se questa sera vuole partecipare, ci saranno quattro o cinque miei amici... Così conoscerà un po' il nostro ambiente e potrà meglio decidere.

Dopo una breve esitazione Elsa rispose che accettava.

- Allora passo a prenderla alle otto.

### III

Sergi era uno preciso. Alle otto suonò al portone dello stabile.

Si diresse a velocità sostenuta verso l'autostrada, e in poco più di mezz'ora raggiunsero un sobborgo di Golasecca, in una piazzetta sulla quale si affacciava una casa bassa, scura, fiancheggiata da un'insegna luminosa, "Bar Ristorante Posta".

Durante il viaggio Sergi si era limitato ai soliti convenevoli, ma mentre si avviavano verso il locale, spiegò a Elsa chi fosse lo chef famoso che aveva deciso di aprire un ristorante in un posto così insolito e appartato, che tutti avrebbero scambiato per una trattoria di paese.

- Il mio amico Ludovico è stato prima assistente chef alla Tour d'Argent, poi ha lavorato per dieci anni all'Hotel de la Poste di Cortina.

- Questo spiega il nome - commentò Elsa.

- A un certo punto si è stufato del bel mondo cortinese e si è ritirato qui - proseguì Sergi - Ha un bel caratterino, se una sera non ha voglia di cucinare non ti fa nemmeno entrare, però con gli amici è cortese, e soprattutto è molto bravo.

Ludovico era un uomo robusto, sulla cinquantina, con i capelli bianchi che sembrava volessero fuggire dal bordo del cappello da cuoco.

Accolse Sergi con un sorriso e salutò con una certa indifferenza Elsa, una presenza che evidentemente non si aspettava.

Li accompagnò in una vasta sala dove, ad un lungo tavolo centrale, sedevano già gli amici, che salutarono familiarmente Sergi.

Egli presentò Elsa come una sua auspicabile collaboratrice e

poi li fece conoscere alla sua ospite, chiamandoli per nome e specificando per ciascuno il campo di attività.

Giovanni, proprietario di parecchie tintorie e stamperie di tessuti, che lavorano anche per Armani e Etro, fece i complimenti a Sergi:

- Finalmente una presenza femminile, e anche carina.
- Ma tu - ribatté Ennio, ramo ferramenta - che sei sposato perché non porti mai la moglie?
- La miee l'è mei lasala a cà.<sup>1</sup>

Poi spostò l'attenzione su un altro argomento, chiedendo a Sergi:

- Quei trecento milioni di fatturato li hai fatti questo mese?
- Non ancora, anche se non c'è crisi gli affari vanno lenti.
- Io ci arrivo- intervenne Pietro (sistemi di sicurezza) - se conto quelli che ho domiciliato in Svizzera.
- Lugano bella, tu sei la vita - cominciò a canticchiare Paolo (settore plastica).
- Sono sempre insieme e litigano sempre - disse Sergi - per questo li chiamiamo "i due apostoli".
- Per fortuna non c'è Giuda - ridacchiò Pietro.
- Certo- disse Ernesto, che fino a quel momento era rimasto un po' in disparte - se dovessimo pagare davvero tutte le tasse saremmo falliti già da un pezzo.
- Tacì tu, che sei culo e camicia con la Finanza - rimbeccò Ennio- e comunque non lamentiamoci troppo; gli operai non sono mai stati così tranquilli e i milioni fioccano.
- Hai ragione, io ne ho fatto una quindicina pulita di utile.

- Basta parlare di milioni cuma se fussan nisciorin<sup>2</sup> - disse Ernesto - non mettiamo in difficoltà la signora che forse non se ne intende.

Elsa si limitò a sorridere.

Sergi pensò bene di sbloccare la situazione chiedendo a Giovanni dei suoi cavalli.

- Ho appena comprato un puledro nuovo, bellissimo. Perché non vieni a vederlo? Lo tengo nelle scuderie della mia villetta lungo il canale per il Ticino, lì si sta proprio tranquilli, a parte le zanzare. A proposito, lo sai che anche Gaspare, il tuo factotum, ha da poco rilevato un casale lì vicino?

In questa ultima frase Elsa credette di sentire una punta di sarcasmo.

Ludovico comparve con un gran piatto di prosciutto di cinghiale, che arrestò momentaneamente la conversazione.

Lo chef chiese a Sergi: - Ti posso rubare un attimo la signora? Ho un paio di vecchi libri che forse potrebbero essere interessanti per lei.

Senza aspettare la risposta del commendatore, Elsa si alzò e seguì lo chef attraverso una stanza buia, fino al bar, dove due giovanotti stavano bevendo una birra in silenzio.

- L'ho voluta liberare da quella compagnia - disse Ludovico - ma i libri ci sono davvero. Li ho comperati anni fa su una bancarella in Foro Bonaparte, credevo d'aver fatto un buon affare, che fossero interessanti, ma sono rimasto deluso.

Così dicendo prese da un armadio due grossi tomi rilegati in cartapeccora.

Elsa li esaminò veloce: la data di pubblicazione risaliva al 1724, a Torino, e il contenuto di entrambi era una specie di annuario della parrocchia di Novara.

- Prendili pure - disse Ludovico, passando a un confidenziale tu - io non so che farmene; finisce che qualche giorno distratamente li adopero per avvolgere il pesce come a Roma accadeva ai rotoli, che allora si usavano. Ti ricordi Marziale? - e di fronte all'espressione piacevolmente stupita di Elsa, ridendo aggiunse: - Come vedi anche un cuoco può avere una cultura classica.

Il ritorno in sala con i libri fu accompagnato dall'arrivo in tavola dell'arrosto di cinghiale, che si rivelò ottimo, come del resto anche il prosciutto.

La serata finì senza storie, con una bevuta di champagne a cui Sergi partecipò con moderazione, mentre Elsa fece finta di bere perché era astemia.

Durante il ritorno Sergi non aprì bocca, ma giunti sotto casa di Elsa le rivolse una domanda che evidentemente lo angustiava:

- Cosa ne dice della compagnia? Forse la serata non è stata di suo gusto?

- Vuole una risposta diplomatica o una sincera? - rispose Elsa, senza sorridere.

- Ho capito- disse Sergi, e aggiunse- saremo un po' volgarotti, ma non siamo una banda di delinquenti..

- Non l'ho mai pensato. Per quanto riguarda l'indagine vorrei ancora un paio di giorni, diciamo che le darò una risposta entro martedì.

Mentre Elsa pensava che il discorso fosse concluso, Sergi improvvisamente le chiese:

- Posso farle una domanda personale?

- Certo.



- Quando sono venuto nel suo ufficio, lei era seduta e non mi sono accorto, ma stasera l'ho vista camminare e ho notato che lei zoppica leggermente: un incidente o una malformazione?

- Lasci perdere il leggermente. È stato un incidente; la storia sarebbe lunga, ma visto che siamo in confidenza gliela riassumo.

- Solo se non è un problema.

- Assolutamente no. Qualche anno fa frequentavo un amico, che giudicavo serio, ma un brutto giorno, durante una corsa in macchina in brughiera, cercò di mettermi le mani addosso. Io mi sottrassi e mi difesi e lui, furibondo, spalancò in corsa la portiera e mi buttò fuori.

- Che vigliacco! - esclamò l'uomo con evidente sdegno.

- Caddi male e la caviglia sinistra fece crack. Purtroppo, invece di star ferma, cercai di camminare, perché la strada era abbastanza fuori mano, così la frattura divenne scomposta e tre interventi non l'hanno sistemata. Ma mi sono fatta pagare cara, e con i soldi che ho spuntato ho aperto la mia agenzia cercando, quando posso, di difendere le donne dalle malefatte degli uomini.

- Mi spiace davvero, lei è così carina. Ma con me può stare tranquilla: sono un uomo perbene e- diciamo così - felicemente sposato.

A quel punto una comune risata sciolse la tensione e concluse la serata.

Prima di addormentarsi, ripensando a tutta la faccenda, Elsa concluse che doveva saperne di più, innanzi tutto su quel poveraccio che ci aveva lasciato la pelle.

E la via per saperlo era parlare almeno con la moglie.

L'esperienza le aveva insegnato che molti misteri nascono in famiglia e in famiglia si risolvono, e anche quando non era così la famiglia poteva sempre fornire notizie preziose.

Perciò la mattina dopo, approfittando del fatto che era domenica e poteva tener chiuso l'ufficio, Elsa si mise in viaggio per Somma Lombardo.

Fece una sosta, prima di imboccare l'autostrada, presso una grossa edicola di piazzale Siena, dove comprò una copia del giornale della provincia di Varese, la Prealpina.

In una pagina interna trovò quello che cercava:

“La tragica morte del nostro concittadino Lorenzo Ballerio è ancora avvolta nel mistero, malgrado le indagini di polizia e carabinieri. I funerali avranno luogo domani pomeriggio alle ore 16:00 e partiranno dal palazzo comunale, dove è stata allestita una camera ardente, anziché dall'abitazione dello scomparso in piazza Dante, vista la risonanza del fatto e l'interesse che tuttora permane”.

Al di là dell'insopportabile stile giornalistico di provincia, Elsa aveva scoperto l'indirizzo della vittima, senza doverlo chiedere alla ditta di Sergi.

Preferiva infatti non divulgare le sue iniziative, anche perché non aveva ancora deciso se accettare l'incarico.

Lo scarso traffico domenicale facilitò la sua corsa a Somma; quando fu in paese il navigatore la condusse, con due o tre svolte in stradine deserte, alla piazza Dante, chiusa in fondo da una serie di villette.

Sul cancello di una di queste, una costruzione modesta a due piani, spiccava una targhetta di metallo, con il nome Ballerio. Elsa stava per premere il campanello, quando fu inaspettatamente fermata da una voce nota alle sue spalle.

- Ma guarda chi si vede. Cosa fai qui, Elsa?

Era Stefano Milani, il suo amico commissario capo di PS a Busto Arsizio, al quale erano state affidate le indagini su delega del magistrato competente.

Le propose un caffè, che Elsa accettò volentieri.

L'unico bar di Piazza Dante, Bar Dante, appunto - e ad Elsa non sfuggì la fervida fantasia degli italiani - a quell'ora era pressoché deserto. Un uomo che parlava con il ragazzo dietro al bancone li scortò in una saletta interna dove i due poterono chiacchierare indisturbati.

Stefano le chiese subito la ragione del suo interesse alla vicenda di Lorenzo Ballerio.

- È una storia lunga, ma te la riassumo: il padrone di Lorenzo teme che la sua ditta possa essere coinvolta e vorrebbe che io lo tenessi informato.

- Beh - disse Stefano - il Tir era suo e l'autista lavorava per lui, un coinvolgimento di fatto esiste; ma oltre a questo non c'è nulla, almeno per il momento.

- Immagino; l'inchiesta è solo all'inizio - replicò Elsa.

- Ma tu hai accettato l'incarico?

- Non ancora, voglio prima parlare con la moglie di Lorenzo.

- L'ho appena incontrata anch'io. Non ha idea di cosa possa essere successo.

- Comunque anche se accetterò farò a modo mio perché voglio vederci chiaro.

- Sei sempre la solita, anche al Berchet non la piantavi di fare obiezioni finché non eri convinta. Quel povero prof. di filosofia, che d'altronde era bravissimo, diventava matto.

- Giusto, ho saputo che è morto - proseguì Elsa: mi è molto dispiaciuto. Era un uomo coltissimo, aperto al confronto culturale e tollerante su qualsiasi pensiero.

- E sempre disponibile al dialogo con gli studenti -continuò Stefano; ti ricordi che belle chiacchierate?

- Come no! mi fa piacere averti visto oggi, anche se è brutto incontrarsi in momenti così penosi.

- Era molto meglio a scuola, a parte greco - disse Stefano con un po' di rimpianto.

- Bei tempi! - annuì Elsa.

E, come spesso accadeva quando si trovavano, cominciarono coi ricordi dei fatterelli del liceo.

- Ho sempre in mente Giovanni, il custode del Liceo. Te lo ricordi? - esordì Elsa.

- Certamente, era una comica. Non si capiva niente, un accidente di niente di quello che diceva; a parte la cadenza veneta, aveva un modo di parlare assolutamente incomprensibile.

- E tutte le volte che andavamo a suonargli il campanello alle due di notte? - ricordò Elsa.

- Era un vero spasso vederlo correre in strada in braghette per rincorrerci - replicò il commissario.

- Davvero, che spasso ragazzi! - affermò Elsa con gli occhi lucidi per il troppo ridere.

- Ti ricordi di quando è arrivato un preside che veniva dal magistrale e non conosceva il greco? - continuò Stefano.

Ormai i ricordi affioravano a getto continuo.

- Come no, e subito uno sciagurato gli affibbiò il soprannome di "orchiclasta".

- Il poveraccio intuiva che si riferivano a lui, ma non poteva capire - aggiunse Stefano.

- Quando qualcuno gli svelò che la parola misteriosa voleva dire rompicoglioni venne giù il soffitto - disse Elsa non riuscendo più a trattenere le risate, come Stefano.

- Torniamo al misero presente - concluse Stefano, guardando l'orologio, devo proprio andare, se scopri qualcosa o hai bisogno di me, chiamami.

Stefano si avviò alla macchina, Elsa alla villetta del povero Lorenzo.

L'idea di poter contare sull' aiuto del suo vecchio amico le rese più facile il resto della mattinata.

Suonò il campanello e, senza attendere risposta, spinse il cancello.

Percorse non senza fatica il vialetto di beole ed entrò direttamente in una stanza chiara ed ordinata.

Il locale era molto ampio e dava su un minuscolo giardino, ben curato, tramite una porta finestra adornata da un tendaggio chiaro che conferiva più luce all'ambiente.

Di fronte alla porta principale, che si apriva direttamente su quel locale, Elsa notò subito un camino. Era tutto in pietra, un finto antico, ad arco. Lateralmente, come una prosecuzione del camino stesso, era stata creata un'ampia mensola. Il resto dell'arredamento era molto semplice e funzionale; nessuna cosa superflua o pretenziosa.

Tutto quello che c'era in quella stanza parlava ad Elsa in modo inequivocabile di una famiglia modesta e dignitosa, che aveva lavorato sodo per arrivare a quel traguardo.

La semplicità e il decoro di quella dimora erano il riflesso della padrona di casa.

La moglie di Lorenzo, semplice e decorosa nel suo portamento, era una donna sui trentotto, alta e asciutta, ma non spigolosa, vestita di scuro. Il suo abito era sobrio e privo di qualunque civetteria femminile. Aveva lunghi capelli neri, raccolti a coda di cavallo. Non un filo di trucco, né traccia di rossetto, il suo volto tirato da un dolore senza lacrime. Certe donne non piangono in pubblico.

La figlia, sui dodici anni, era seduta in un angolo e guardava nel vuoto.

- Lei chi è? Cosa posso fare per lei? Ho già detto tutto alla polizia.

- Lavoro per Sergi- menti Elsa - volevo sapere se Lorenzo negli ultimi tempi aveva detto o fatto delle cose insolite, che potrebbero aiutarci a capire quello che è successo.

- Il commendatore è stato qui, è molto gentile. Mi ha detto che c'è una grossa assicurazione e che, comunque, se abbiamo bisogno ci aiuterà con il mutuo. Questa casa l'abbiamo comprata tre anni fa...

Poi, con un tono più basso, come se continuasse un suo discorso interiore: - Chi poteva voler male a Lorenzo?

- Era un uomo buono, non aveva mai questioni, con nessuno.

- Da quanto tempo lavorava nella ditta del Sergi?

- Da cinque anni, mai nemmeno una multa, era tranquillo. Svolgeva con serietà e scrupolo il suo lavoro; andava d'accordo con tutti i suoi colleghi; qualche sabato sera si andava anche a mangiare la pizza, tutti insieme.

- Lei conosce allora i colleghi di suo marito?

- Sì, quasi tutti, a parte Gaspare.

- Chi è Gaspare? Un autotrasportatore? Un collega di suo marito? - chiese Elsa pur sapendo chi fosse.